

Educazione e conoscenza in Piaget e Vygotskij

Mena Iorio

Se si confrontano le opere di Piaget e Vygotskij, risultano chiare le differenze, tuttavia oltre queste è possibile trovare un filo comune tra le loro tesi.

Generalmente l'opposizione si riassume in merito alla differente concezione dello sviluppo, secondo cui a Piaget si attribuisce un'elaborazione dello stesso come una costruzione che si muove dal dentro al fuori, mentre a Vygotskij di una costruzione che si muove dal fuori verso il dentro. Con queste espressioni si intende riferire a Piaget una direzione di sviluppo intesa come un processo di esteriorizzazione, mediante peculiari strutture cognitive costruite internamente all'individuo e che solo in seguito hanno effetti sulle sue relazioni con il mondo; per Vygotskij invece si tratterebbe di un processo di interiorizzazione, con il soggetto che dapprima stabilisce relazioni sociali e queste, una volta interiorizzate, fanno da base alla sua attività psichica. Si tratta però di una semplificazione riduttiva del loro pensiero, che gli attribuisce una visione unidirezionale dello sviluppo, disconoscendo a entrambi tanto la visione del rapporto tra realtà interna ed esterna (in senso bidirezionale), quanto il porre alla base della costruzione della conoscenza la tensione che continuamente esiste tra le due realtà.

Gli anni venti del Novecento furono testimoni di una straordinaria proliferazione di teorie e scuole, tra le teorie importanti di questi anni si ricordano: lo Strutturalismo tradizionale, il Funzionalismo pragmatista, le diverse forme distinte di Comportamentismo, le Riessologie, la Psicologia della Gestalt, il Personalismo di Stern e tante altre ancora.

Si trattò di un tipo di dibattito socio-intellettuale ricco e stimolante, caratterizzato anche dalle antiche dicotomie: razionalismo ed empirismo, soggettività e oggettività, analisi e sintesi, invarianza e trasformazione.

Il problema della natura e della relazione tra il pensiero e le cose era riemerso con forza. La Psicologia tradizionale era soggettiva nel suo riferimento costante al metodo introspettivo e a-evolutiva nella sua enfasi sugli attributi universali della mente conscia; la Riessologia e il Comportamentismo erano considerati oggettivi nel loro rifiuto dell'introspezione a favore dell'osservazione esterna, ma ugualmente a-evolutivi nell'attribuzione dei cambiamenti alle leggi universali dell'apprendimento.

Inoltre, sia la prospettiva tradizionale che l'oggettivismo erano empiristi nella loro insistenza sul primato dell'esperienza e analitici nel loro approccio. D'altro canto, in contrasto con queste teorie, gli psicologi gestaltisti sostenevano sia che gli eventi della vita mentale fossero un insieme coerente di proprietà (forma, senso e valore) non deducibili dalle sue singole parti, sia che tali strutture mentali esistessero prima di qualsiasi esperienza e servissero ad organizzarla. A partire da ciò, Piaget criticò l'empirismo per non aver riconosciuto il principio attivo della mente e la psicologia della Gestalt per non aver colto i principi di trasformazione strutturale insiti nello sviluppo.

Altresì, Vygostkij mosse molte delle sue opinioni nella critica e nella sintesi di queste prospettive, sviluppando ciò che in quel periodo era una critica dell'empirismo ingenuo implicito sia nell'introspezionismo soggettivo tradizionale della conoscenza, sia nelle psicologie oggettive del comportamento. Sostenendo che i fatti sono dipendenti

dal metodo d'indagine e fondati sulle teorie, attaccò la convinzione empirista che la conoscenza valida debba o anche possa essere fondata sull'osservazione diretta. L'empirismo, in altre parole, tendeva a concepire l'esperienza come se si imponesse sul soggetto, fallendo in questo modo nel riconoscere l'attività organizzatrice, attiva, propria dell'individuo. Inoltre, egli divenne molto critico nei confronti della concezione gestaltista a-evolutiva delle forme a priori e universali mettendo in risalto il processo costante di trasformazione e riorganizzazione, la formazione di nuove strutture e il loro funzionamento in una sintesi ulteriore di forme ancora più nuove.

Sia Piaget che Vygotskij nel formulare concezioni sulla struttura e sui processi psicologici umani, allo scopo di superare le dicotomie insite nella crisi della psicologia, intrapresero strade in qualche modo parallele.

Infatti entrambi misero in evidenza l'interazione: la mente è come un principio organizzatore, attivo, che collabora con l'ambiente nella trasformazione verso un adattamento del pensiero alle cose e delle cose al pensiero. In questa visione per entrambi erano insiti sia il principio di assimilazione (il concetto che meccanismi selettivi e coordinatori attivi diano stabilità e coerenza all'azione e al pensiero liberando l'organismo dalla dipendenza diretta da stimoli esterni), sia il principio della relatività dell'ambiente (l'idea che per essere psicologicamente efficace l'ambiente debba essere appropriato all'organizzazione psicologica del bambino in via di sviluppo).

Sia Piaget che Vygotskij hanno adottato una concezione dialettica dello sviluppo, che deriva dall'opposizione tra contrari interdipendenti e procede, superando l'opposizione, in una trasformazione e integrazione gerarchica di strutture. Ancora, i due autori si sono focalizzati sui problemi delle strutture definite in termini di totalità relazionali, che sorgono dall'interazione tra parti componenti. A tale scopo, entrambi ritengono che la struttura e la funzione siano interdipendenti e che l'organizzazione sia gerarchica e sistemica, con caratteristiche qualitative variabili a seconda del livello, con i livelli superiori che integrano e includono i quelli inferiori. Infine, tutti e due utilizzarono un metodo di ricerca clinico fondamentalmente intersoggettivo, in quanto implicava la co-costruzione della conoscenza psicologo - come soggetto e il soggetto - come soggetto, allontanandosi dai modi canonici mediante i quali il metodo sperimentale avrebbe garantito l'oggettività.

Gli esempi offerti dai due autori assieme alle loro concezioni costituiscono un nuovo paradigma caratterizzato da un approccio interdisciplinare per quanto riguarda lo sviluppo cognitivo del bambino.

Le loro teorie e concezioni hanno grande spessore non solo nell'ambito degli studi sullo sviluppo mentale, ma anche in quelli sulla cognizione e sull'educazione in generale. Le differenti tipologie di insegnamento che vanno a rappresentare il pensiero dei due autori sono: il modello contestualista e il modello costruttivista. Tali tipologie presentano caratteri simili e rientrano a far parte della ampia cornice interpretativa definita postcognitivismo. I modelli postcognitivistici presentano un approccio differente per quanto concerne il soggetto che apprende in quanto si prende in considerazione l'interdipendenza mente-corpo e inoltre l'enfasi è posta, oltre che sulla sfera mentale, anche sulla dimensione emotiva, corporea e organismica.

Liverta Sempio O. (a cura di) (1998). *Vygotskij, Piaget, Burner. Concezioni dello sviluppo*. Ed. Raffaello Cortina, Milano.

Piaget J., Vigotskij L.S. (1998). *La genesi sociale del pensiero*. Giunti, Firenze.